

IL SAGGIO

Da lavoro a cibo il virus cambia “Le parole del nostro tempo”

Undici parole per non sprecare l'occasione della pandemia. Già, occasione, perché anche le situazioni avverse possono essere la chiave per migliorarsi. Intanto cominciando a essere più consapevoli dentro di noi, per poi maturare una spinta al cambiamento da rovesciare all'esterno. Per fare cosa? Le risposte di un laico come **Andrea Segrè**, professore di politica agraria all'Università di Bologna e di un religioso come **Matteo Zuppi**, cardinale arcivescovo di Bologna, coincidono: per ridurre gli squilibri e le ingiustizie del mondo contemporaneo.

Le prospettive di uno scienziato e di un religioso sono meno di distanti di quello che potrebbero sembrare e si integrano per fornire al lettore di **“Le parole del nostro tempo”** (Edizioni Dehoniane, 135 pagg., 10 euro) un quadro di riferimenti e di valori da usare come una “cassetta degli attrezzi” per arginare la paura diffusa dal virus. Che non è so-

lo paura per la salute, ma anche per le relazioni umane che si sono rarefatte, per il lavoro che è a rischio o si è perduto e per tutta quella sfera che riguarda le nostre libertà che davamo per scontata e che è stata messa in discussione.

Ripartire quindi dalle radici profonde della nostra cultura, ripartire dalle parole, da questi mattoni di senso sui quali sono costruite le nostre esistenze è la ricetta che Zuppi e Segrè hanno stilato in questo piccolo dizionario a due voci. Che si apre con la parola “normalità”, in cui è Zuppi a chiedersi, in questi giorni in cui tutti invocano il ritorno alla normalità, se sia così auspicabile la normalità che abbiamo abbandonato, se essa significa il trionfo dell'individualismo e dello sfruttamento sull'altro. Ed è normale che ci siano tante persone che non sono protette nel lavoro, nei diritti e nella dignità? La normalità del cristiano invece, la sua norma, conclude il cardinale, è

sempre in divenire, in confronto continuo con la vera norma che è Gesù. Vista dal laico Segrè la normalità finisce col provocare impatti negativi, quando non ci domandiamo più l'effetto che hanno le nostre azioni, per esempio sull'ambiente, quando ci ostiniamo a usare la macchina per andare al lavoro. Invece sono la conoscenza, indotta dall'istruzione, e il ragionamento che possono stimolare le persone ad adottare comportamenti più consapevoli, così da indirizzarsi verso nuova e virtuosa normalità.

Le altre parole scelte per

comporre

questo libro che, con la curva dei contagi di nuovo pericolosamente in salita potrebbe anche diventare una lettura da cui trarre conforto nei giorni di un progres-

simo lockdown, sono: relazione, lavoro, consumo, ambiente, cibo, globalizzazione, integrazione, povertà, economia. Per chiudere con etica. Qui Segrè, ricordando che gli anziani sono stati le prime e più numerose vittime della pandemia, si chiede se una società che non cura se stessa, perché svuota di risorse il sistema sanitario pubblica e abbandona gli anziani al loro destino nelle case di riposo, non sia già morta. Così viene sacrificata l'etica sull'altare del profitto, quell'esito perverso dell'individualismo secondo Zuppi.

Ma è proprio in quell'etica invocata per ridurre gli squilibri della nostra a-normalità che cristiani e laici possono incontrarsi nella lettura della Costituzione.

È nel richiamo al progresso spirituale della società, compreso nell'articolo 4 della Carta e ricordato dal religioso Zuppi, che un'etica non piegata all'individuo lo aiuta a ritrovarsi. —

Paolo Marcolin



Le paure della pandemia coinvolgono tutti Illustrazione Archivio Agf

